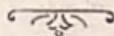


®

UN PESCATORE D'ANIME
IL BEATO GIOVANNI BOSCO



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Sac. GIUSEPPE BONONCINI
Salesiano

UN PESCATORE D'ANIME

Il Beato Giovanni Bosco

(Profilo agiografico)



TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO: Via Garibaldi, 20 - MILANO: Via Bocchetto, 8 - GENOVA: Via Petrarca, 22 24 r.
PARMA: Via al Duomo, 20-26 - ROMA: Via Due Macelli, 52-54
CATANIA: Via Vitt. Eman., 135

Nihil obstat

Salvator Natucci, S. R. C. Adessor.
S. Fidei Subpromotor Gen.

Romae, die 30 Martii 1929.

Proprietà riservata

Società Editrice Internazionale



Come si pescano le anime.

Il Vangelo ha cambiato la faccia del mondo: lo dicono anche quelli che, per conto loro, non fanno gran caso di quel che il Vangelo insegna. E il mondo com'è venuto a conoscere il Vangelo, e a praticarlo? L'ha sentito annunziare. Da chi? Da dodici pescatori... E come hanno potuto, privi di mezzi e d'istruzione, persuadere il mondo pagano a cambiar credenze e condotta? La risposta è breve: Gesù aveva detto loro: *Vi farò pescatori d'uomini*. E furono: come quando Dio disse: *Sia la luce*; e la luce fu.

Ma Gesù disse un'altra parola: *Ecco, io sono con voi sino alla fine dei secoli*. Quei dodici son morti; ma il loro potere è passato ai loro successori, che, fino alla fine del mondo, non verranno mai meno; e anche oggi, dopo venti secoli, ci son tanti che odono una voce di Gesù che li chiama a farsi *pescatori di anime*... E alcuni di essi hanno un ardore tutto speciale per la loro missione, e non vedono altro, e non vivono per altro, e impiegan con attività febbrile tutte le loro forze, fino all'ultimo respiro, per... *pescare anime*.

Non è senza interesse accompagnare attraverso le vicende di una lunga vita uno di questi *pescatori di anime*: chi non ha tempo a leggere dei volumi, potrà sfogliare queste brevi pagine, dove troverà delineata a rapidi tratti la figura e l'opera del Beato Giovanni Bosco ora appunto elevato dal Sommo Pontefice all'onor degli altari.

I.

Il saltimbanco predicatore.

Una scena singolare: in un prato si van raccogliendo a frotte i contadini, uomini, donne, ma specialmente ragazzi: tutti si accalcano attorno a uno spazio vuoto: si vede una corda tesa fra due alberi, un tappeto per terra, un tavolino. Il giocoliere è pronto: è un ragazzo di quindici anni: tutti tacciono: tutti gli occhi sono rivolti a lui. E lui comincia... con l'invitare il rispettabile pubblico alla recita del santo Rosario... Con più o meno di buona voglia le cinque poste son recitate; son finite anche le litanie; il saltimbanco monta sul tavolino: non si sente un zitto. Il ragazzo apre la bocca, e, con disinvoltura: « Sentite ora la predica che ha fatto stamattina il cappellano! ». L'uditorio era già stufo del Rosario: figuriamoci... Uno brontola, uno protesta, un altro lancia un frizzo... Tutto inutile: il saltimbanco, divenuto predicatore, apostrofa i tumultuanti, minaccia, s'impone... sì, *s'impone*: tutti si chetano, e ascoltano la predica, che lui sa a memoria.

Adesso il predicatore ha finito: è ritornato saltimbanco e giocoliere: camminar con le gambe in aria, far il salto mortale, ballar sulla corda, inghiottire scudi e andarli poi a ripigliare sul naso di uno spettatore, tagliar il collo a un galletto e poi farlo rizzare e cantare son tutte cose del suo mestiere.

O dove l'ha imparato quel mestiere?... Eh gli è costato fatica assai! S'è dovuto addestrare da sè, spiando da vicino le mosse de' ciarlatani di piazza, e poi ripetendone gli esperimenti. E tutta codesta fatica perchè? L'abbiamo visto: per dire una parola di bene, per abitar la gente a pregare; insomma, quel ragazzo è un *pescatore di anime*: comincia presto, eh?

II.

Una madre cristiana.

Dinanzi al piccolo saltimbanco-predicatore più d'uno chiede: « Ma chi è quel ragazzo? ». E qualche altro risponde: « È Giovannino, il figlio di Margherita ».

Facciamo prima la conoscenza della madre. Margherita Occhiena era rimasta vedova, in tempo di carestia, con patrimonio scarso e tre figlioletti da mantenere; ma non le mancava nè il coraggio, nè la fiducia in Dio.

Era tutta sollecitudine per i figlioli; ma in un angolo della cucina c'era la verga... Però non ci fu mai bisogno di adoperarla: bastava mostrarla...

Soprattutto badò a infondere in quelle tenere creature il timor di Dio.

Eccola che in una bella sera mostra il cielo ai figlioletti, e dice loro: *È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, che cosa sarà del Paradiso? Un'altra volta, quando il cielo si oscura, e i ragazzetti impauriti dai tuoni e da' lampi le si stringono attorno: Quanto è potente il Signore! esclama; e chi potrà resistere a Lui? Dunque non facciamo peccati.* Il temporale è passato; la mamma esce con loro a vedere i raccolti rovinati, e manifesta i suoi sentimenti con queste parole: *Il Signore ce li aveva dati, il Signore ce li ha tolti, Egli ne è il Padrone. Tutto per il meglio; ma sappiate che per i cattivi sono castighi, e con Dio non si burla.* Ma l'avviso più ripetuto era sempre questo: *Ricordatevi che Dio vi vede.*

Questa era la madre di Giovannino, che era nato in Castelnuovo d'Asti il 16 Agosto 1815, e a due anni aveva perduto il padre, Francesco Bosco.

III.

Un po' d'ogni mestiere.

Un ragazzo come quello si capiva che doveva riuscire un buon *pescatore d'anime*; e lo sentiva anche lui. Un giorno (avrà avuto dieci anni) è a guardare le vacche insieme ad altri ragazzi: questi s'indispettiscono e lo minacciano perchè lui non vuol giocare, e sta sempre con un libro in mano: il pastorello risponde risoluto: *Battetemi pure, ma io non giocherò mai, perchè voglio studiare e farmi prete*. Quel coraggio gli guadagnò la stima dei compagni.

Ma per arrivare a esser prete ce n'era del cammino da fare! Bisognava andare a scuola, uscir dal paese, entrare in qualche istituto o seminario... e per far tutto questo ci volevan denari, e poi denari... e Margherita aveva appena di che mantenere i figlioli a casa.

Ma Giovanni ha detto « *voglio farmi prete* »; e *vuole* davvero. E per arrivarci si adatta a fare ogni giorno venti chilometri di strada, tra andare e venire dalla scuola, senza badare a neve o fango; e quando la madre, con sacrificio, lo mette in pensione, lui cerca di guadagnare da sè il necessario per pagare l'alloggio. Ma ecco un fatto nuovo.

Il suo padron di casa è un sarto che sa di canto e di musica: Giovanni, pronto d'ingegno, impara presto a tagliare un vestito, si addestra a cantare e a sonare... Attacca relazione con un fabbro; ed eccolo a lavorare alla fucina... In altra occasione impara persino a fare il dolciere! E non bada a privazioni, non bada a fatiche... una sola è la cosa che gl'importa: riuscir prete!

E l'esercizio in quei vari mestieri gli serve di passatempo, di sollievo: egli non sa che la pratica così acquistata gli sarà, un giorno, necessaria, per dare il primo avviamento a laboratori per i figli del popolo. Ma la Provvidenza guida ogni cosa...

IV.

Il più bel giorno.

Quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita: sono parole di Giovanni, che oggi, 5 Giugno 1841, è sacerdote: oggi egli ha immolato l'Agnello di Dio che *toglie i peccati del mondo:* il suo voto è compiuto, e la sua missione incomincia: d'ora innanzi non penserà ad altro che alla *pescata delle anime.*

Ma tra le anime ce ne sono di quelle che lo attirano in modo tutto speciale: i ragazzi. E la prima cosa che lo colpisce e lo addolora è il vedere per le vie di Torino tanti giovanetti malvestiti, maleducati, abbandonati da tutti, esposti a ogni pericolo per il corpo e per l'anima, molti già precocemente viziosi... Un simile spettacolo scuote profondamente tutte le fibre del suo cuore: la sua risoluzione è presa: se nessuno pensa alla salvezza materiale e morale di quei poveri giovani, ci penserà *lui:* *lui* sarà l'apostolo della gioventù, prima a Torino, e poi...

Ma per provvedere, sia pure alla meglio, a tanta gioventù, ci vogliono mezzi: ci vogliono ampi locali dove raccogliere quei monelli, persone abili e pazienti per istruirli, e, soprattutto, denari (senza questi non si fa nulla al mondo): e il giovane sacerdote di quali mezzi dispone? Ha fatto bene i suoi conti? Sì, ha fatto i suoi conti, ha preso le sue misure; naturalmente, anche qui, le sue idee non saranno quelle del mondo...

Patire, fare, umiliarmi in tutto e sempre, quando trattasi di salvar anime. La carità e dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa. Sono parole scritte il giorno della prima Messa, e contengono il suo programma (chi conosce un poco i *pescatori di anime*, non si meraviglia: su per giù, son tutti così...): riuscirà? Stiamo a vedere.

V.

Il granello di senapa.

È l'8 Dicembre 1841, il giorno in cui la Chiesa festeggia il più alto privilegio della Madre di Dio: un giovane sacerdote entra in una chiesa di Torino per celebrare. Il sacrestano, visto in un angolo un ragazzotto, lo invita a servire la Messa. Il meschinello si scusa ripetutamente, confessando che, proprio, non sa. L'altro infuria: *Bestione che sei!* e, caricandolo d'improperi e di busse, lo caccia via.

— Che fate? grida il sacerdote; perchè battete costui a quel modo? chè ha fatto?

— Perchè viene in sacrestia, se non sa servir Messa?

— Ma voi avete fatto male.

— A lei che importa?

— Importa assai, è un mio amico: chiamatelo sull'istante: ho bisogno di parlare con lui. —

Il sacrestano corre dietro al giovane, e, assicurato che non gli vuol far male, lo riconduce in sacristia.

Il sacerdote gli fa un'amorevole accoglienza, e gli dice che dopo la messa, ha da parlargli di un affare che gli farà piacere.

Ascoltata la Messa, il giovane è di nuovo in sacristia. Il sacerdote, con viso allegro, lo conduce in disparte, e con premura paterna gli domanda notizie del suo stato. Il poveretto, certo Bartolomeo Garelli, non ha più nè padre nè madre; ha sedici anni; non sa nè leggere nè scrivere; non ha ancor fatto la prima Comunione; la confessione non sa quasi più che cosa sia; al Catechismo non ci va perchè si vergogna di comparire ignorante dinanzi ai compagni più piccoli di lui.

Il sacerdote si offre senz'altro di fargli un po' di catechismo apposta per lui, e comincia sul momento

insegnando al suo allievo a faré il segno di croce, e recitando con lui un'*Ave Maria*.

Quel sacerdote si chiamava Giovanni Bosco.

E quell'*Ave Maria* fu come il grano di senapa del Vangelo...

VI.

Rapido sviluppo.

La domenica successiva a quell'8 Dicembre, in un camerino attiguo alla sacrestia, Don Giovanni Bosco faceva il Catechismo a sei giovanetti: quel primo se n'era tirati dietro altri cinque. E questi ne tirarono altri, sicchè furono presto una ventina e poi una trentina.

Finchè eran pochi, si poteva riunirli in una sacristia, in una stanza, in un cortiletto, dovunque; ma il numero cresceva a vista d'occhio; eran cento, duecento, trecento i poveri ragazzi che correvano attorno a quel prete che voleva loro tanto bene, e non era più così facile trovare un luogo adatto per loro. Come faceva il buon prete? Dava loro l'appuntamento perchè si radunassero in questo o quel prato, fuor di città; poi li conduceva a sentir Messa in qualche chiesa... Ma il solo radunarli a giocare in un prato portava de' guai: i proprietari si lagnavano che lì non crescerebbe più erba; i vicini protestavano per il chiasso indiavolato di quei monelli... e bisognava cambiar luogo da una Domenica all'altra. Per cinque anni Don Bosco durò col suo *Oratorio ambulante* questa vita randagia, finchè, dopo mille difficoltà e persecuzioni, gli riuscì di comperare in Valdocco, allora fuori Torino, un po' di terreno, con una casa e una tettoia, a cui aggiunse poi una Cappella; e così ebbe finalmente un luogo stabile ove radunare i suoi birichini e accudirli.

Ma ce n'era di quelli che non bastava accudirli di giorno; ci voleva un ricovero per la notte. E una volta che il *prete amico dei biricchini* trovò alcuni vagabondi che non avevan casa nè tetto, li portò dritto a Valdocco (erano una diecina); li aiutò a dire un *Pater* e *Ave*, e li mise a dormire nel fienile con un lenzuolo e una coperta ciascuno. Ma al mattino non c'eran più nè vagabondi, nè lenzuoli, nè coperte...

VII.

Una madre santa.

Qui ci tocca di tornar a parlare della madre del nostro Apostolo. L'abbiamo vista educare i figli da madre cristiana: ora la vedremo, con eroismo da santa, venire a stare con suo figlio per... fare da mamma a' suoi ricoverati.

E veramente Don Bosco aveva bisogno di una persona prudente e capace, che sapesse tener le cose in ordine, rammendare i poveri cenci di quei ragazzi, fare un po' di cucina... Un amico gli suggerì: « prendi con te tua madre! ». Don Bosco riflettè, esitò un pezzo, e poi concluse: *Mia madre è una santa, e quindi posso farle la proposta.*

Margherita, la prima volta che suo figlio aveva manifestato l'idea di consacrarsi al Signore, gli aveva detto: « ... in queste cose non c'entro, perchè Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me... Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: *se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare, e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!* ».

Ora Margherita vede che suo figlio non solo non è diventato ricco, ma fa una vita povera e stentata: è

quel che voleva lei; e prontamente accetta l'invito di andare con lui a viver da povera, a servire i ragazzi abbandonati.

E tutto il resto della sua vita, che furon dieci anni, rimase con Don Bosco all'Oratorio, venerata e stimata, ma pure sempre facendo ogni sorta di servizi, specialmente nei primi anni. E per provvedere alle prime necessità, mandò a prendere il suo antico corredo da sposa, che tutto fu venduto, o adoperato per servizio di chiesa.

VIII.

Prodigiosa espansione.

Il primo tentativo di ospizio era fallito; ma D. Bosco era avvezzo alle disdette... Vennero altri poveri giovani, e furono alloggiati; e l'Ospizio arrivò a contenerne centinaia, che venivano avviati a un mestiere, o anche agli studi, se mostravano ingegno. E così ecco sorgere, come per incanto, laboratori per falegnami, sarti, calzolai, fabbri, e scuole...

Qui non bastava più nè lui solo, nè i pochi amici che lo aiutavano: l'Opera gli cresceva tra le mani, e bisognava pensare al futuro. E lui fonda una nuova Congregazione religiosa, la *Pia Società di S. Francesco di Sales* (i *Salesiani*), composta di preti e di laici, che poco alla volta aprono oratori festivi, collegi per studenti, ospizi per artigiani, scuole diurne e serali, in tutte le parti del mondo: il granello di senapa è già un grand'albero.

E le bambine? non ci penserà Don Bosco? Sì, penserà anche a quelle; cioè, la Provvidenza gli darà occasione d'istituire, a bene della gioventù femminile, un'altra Società religiosa, le *Figlie di Maria Ausiliatrice*; ed ecco, d'un tratto, raddoppiato il grand'albero.

Ma non basta. Don Bosco si accorge che molti gio-

vinotti già adulti, passati i bollori della prima età, abbraccerebbero volentieri lo stato ecclesiastico, ma non trovano più chi li aiuti a fare gli studi necessari: e lui subito apre delle Case apposta per loro, e li chiama i *Figli di Maria*, come per indicar loro la fonte della sapienza.

E poi pensa anche ai lontani, ai poveri selvaggi della Patagonia, e nel 1875 invia il primo drappello di missionari nell'Argentina: dopo cinquant'anni l'Opera delle *Missioni Salesiane* sarà diffusa in tutte le cinque parti del mondo.

Ma, e i mezzi? e i denari per far tutto questo? Aiutati, che Dio t'aiuta. Don Bosco prega, sa che bisogna cominciar di lì; ma poi si dà attorno, chiede limosine, chiede aiuti, e infine, con l'approvazione del Sommo Pontefice, istituisce la *Pia Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane*, che con la preghiera, col denaro, col lavoro, con tutti i mezzi sostengono le Opere Salesiane.

E poi vengono gli *Ex Allievi*: hanno ricevuto la loro educazione da Don Bosco o da' suoi figli: quelle maniere paterne li hanno affezionati all'Opera Salesiana, li hanno persuasi che bisogna educare come faceva Don Bosco; e si uniscono per animarsi l'un l'altro alla formazione cristiana della famiglia: ecco un altro ramo del grand'albero: l'*Unione degli Ex allievi*.

IX.

Il Sistema Preventivo.

E qual è questa maniera di educare, che rende l'allievo così affezionato all'educatore? Don Bosco lo chiamava il Sistema Preventivo, e si potrebbe compendiare in due parole: l'educatore deve pensare *non a punire l'allievo se manca, ma a sorvegliarlo in modo che non commetta mancanze*. Presto detto; ma come ottener tanto?

Ecco: se noi consideriamo la maniera che usava

Don Bosco, verremo a questa conclusione: Don Bosco otteneva molto dai ragazzi perchè li amava molto; la carità è tutto il fondamento del Sistema Preventivo; l'ha detto lui: *La pratica di questo Sistema è tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo che dice: « La carità è paziente, soffre tutto, ma spera tutto, e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo ».*

Nel sistema di Don Bosco i confratelli di una Casa salesiana devono formare una famiglia, e il Direttore deve guidarli, compatirli nei loro difetti, e usare con loro quella dolcezza paterna che essi devono poi avere con gli allievi. Ma anche il Direttore deve trovarsi spesso in mezzo agli alunni, e trattarli in modo che acquistino una confidenza filiale verso di lui.

E le minacce? e i castighi? Con questo sistema, bene adoperato, si potrà quasi risparmiare ogni mezzo repressivo: uno sguardo severo da parte di una persona venerata e amata fa più effetto d'uno schiaffo.

X.

Don Bosco e i ragazzi.

Abbiamo visto quel che diceva Don Bosco riguardo al modo di trattare i ragazzi: vediamo ora quel che faceva.

Primieramente, tutti ci attestano che quando compariva in mezzo a una moltitudine di ragazzi pareva che una calamita li tirasse a lui: quelli poi che stavano con lui nell'Oratorio gli volevano un bene che non si potrebbe dire. Due volte fu gravemente ammalato: e quei ragazzi a piangere, a far voti, digiuni, penitenze per la sua guarigione...

Ma ecco due fatti che dicono tutto.

Nel 1855 Don Bosco predicò gli Esercizi Spirituali ai giovani carcerati (corrigendi) della *Generala* (presso

Torino): lo ascoltarono con venerazione e fecero la Pasqua con un contegno edificante. Don Bosco li volle premiare. E come? Con una passeggiata. Per dirla in breve, dopo molte difficoltà Don Bosco, ricorrendo al Ministro Rattazzi, ottenne di condurre quei *discoli* a una scampagnata, per un giorno intero, lui solo, senza una guardia, senza un sorvegliante. E si diportarono a meraviglia. E la sera si ripresentarono al ... carcere: eran trecento; non uno mancava.

L'altro fatto non è meno significativo. In Torino, nel 1854, inferiva il colera; gl'infermieri scarseggiavano. Che pensa Don Bosco? Raccoglie i giovani del suo Oratorio, espone loro le sofferenze di tanti infelici, ricorda che Gesù considera come fatto a sè quello che noi facciamo per i nostri fratelli... Ebbene: quattordici dei presenti diedero subito il loro nome; e, finchè durò il bisogno, i piccoli infermieri dell'Oratorio furono per molte famiglie angeli della Provvidenza...

XI.

Le reti e l'amo.

S'è visto quel che diceva Don Bosco, s'è visto quel che faceva; eppure non siamo ancor soddisfatti... vien voglia di dire: ma *come* faceva? che arti, che magie adoperava per ammaliare a quel modo i ragazzi?

Tentiamo di scandagliare un altro poco. Intanto notiamo che quel *saltimbanco-predicatore* di trent'anni prima è ora divenuto, com'era da prevedersi, un bravo *pescatore*, e deve avere una buona rete e un buon amo.

Una volta s'imbatte in un branco di monelli che lo insultano. Lui non si turba: si ferma, li invita ad avvicinarsi, li ammonisce con quel suo fare paterno, e, non ancor contento, fa loro un regalo comprando delle belle pesche da un fruttivendolo: infine li congeda, chiaman-

doli amici, e invitandoli all'Oratorio. Ecco la rete del pescatore. Ma usava anche l'amo.

Nell'Oratorio di Valdocco era divenuta proverbiale la *parolina all'orecchio*. Don Bosco, sempre paterno e gioviale con tutti, aveva però certi tratti caratteristici... Girando per il cortile durante la ricreazione, sempre circondato da un crocchio di ragazzi, all'improvviso si avvicinava ora a uno ora a un altro, susurrandogli qualche parola all'orecchio... Ecco un saggio di quelle che furono raccolte: « Ricordati bene: Dio ti vede! — Ti sei confessato bene? — Coraggio! invoca Maria e ti aiuterà. — Se tu potessi vedere lo stato dell'anima tua! — Se morissi stanotte, saresti contento? ». Secondo il caso, il giovane sorrideva oppure arrossiva... L'effetto più ordinario era che il giovane andava a confessarsi: il pesce aveva abboccato l'amo.

XII.

Il sogno.

Con tutto quel che abbiám detto, riman sempre un mistero lo sviluppo così rapido e così vasto di quel minuscolo *granello di senapa*; e poi, come potè un uomo durarla tanti anni, senza mezzi, e tirare avanti franco e sicuro, come se avesse dei milioni in tasca? Una spiegazione ci vuole; e l'abbiamo.

Giovanni Bosco aveva nove anni, quando fece un sogno. Era circondato da tanti ragazzi che giocavano; alcuni però bestemmiavano, e allora lui si slanciò in mezzo a loro sgridandoli e dando pugni. Ma ecco apparire un uomo venerando con un manto bianco e la faccia splendente: quest'uomo chiama Giovanni per nome e gli dice: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro

un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù ».

Giovanni, confuso, domandò:

— Chi siete voi che mi comandate cose impossibili?

— Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'obbedienza e con l'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi venire sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

— Io sono il Figlio di Coei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

E allora Giovanni vide una Donna vestita di fulgido manto; questa lo prese per mano e disse: « Guarda! ». E invece dei fanciulli ecco una moltitudine di cani, di gatti, di orsi... « Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare », continuò a dire la bella Signora: « *renditi umile, forte, robusto*; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei ».

E allora si videro tutti quegli animali feroci, mutati in agnelli, far festa intorno a quell'Uomo e a quella Signora.

Il povero Giovannino si mise a piangere (sempre nel sogno), perchè non capiva nulla, e domandò spiegazione di quel che vedeva. La Signora gli posò la mano sul capo, e rispose: « A suo tempo comprenderai tutto ». E il ragazzo si svegliò.

Ma il sogno non era finito: si ripeté più volte, sempre con qualche circostanza nuova. A dir tutto in breve, ecco quel che gli fu mostrato: a 9 anni, come abbiám raccontato, gli viene indicato che deve occuparsi della gioventù abbandonata; a 16 anni gli son promessi gli aiuti necessari; a 19 anni gli si dichiara che è proprio suo stretto dovere dedicarsi a quell'apostolato; a 21 gli si dice che deve prendersi cura speciale dei giovani travati e maleducati; a 22 gli è indicata come campo del suo lavoro una grande città.

XIII.

L' Aiuto dei Cristiani.

In tutti quei sogni che abbiamo accennato c'era sempre quella Signora che gli prometteva il suo aiuto... e la promessa non fu vana, come si vedrà; ma dobbiam raccontare ancora un sogno.

Era una notte del 1844, quando l'Oratorio, dopo tante traversie, doveva trasferirsi in Valdocco. Don Bosco sognò di trovarsi in mezzo a una moltitudine di animali selvaggi; voleva fuggire, ma una Signora, vestita da pastorella, lo invitò a tener dietro a quel gregge così strano. Girarono un pezzo; e intanto quegli animali si cambiavano poco alla volta in agnelli... Si arrivò a un cortile con porticato e chiesa; gli animali eran cresciuti di numero assai, ma vennero dei pastorelli a sorvegliarli, e andarono anche lontano a raccogliere altri animali e guidarli in altri ovili. A un punto la pastorella lo invita a guardare dalla parte di mezzogiorno: c'era un campo di ortaggi: la pastorella torna a dire: « guarda! » ed ecco una bella chiesa... Don Bosco entra, e vede intorno intorno una fascia bianca, dove c'era scritto: HIC DOMUS MEA; INDE GLORIA MEA (*qui è la mia casa; di qui splenderà la mia gloria*).

* * *

È il 9 Giugno 1868: una folla immensa accorre in Valdocco al nuovo tempio che vien consacrato da S. E. Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino: il grandioso tempio è dedicato a *Maria Aiuto dei Cristiani*: sopra il cornicione corre la scritta: HIC DOMUS MEA; INDE GLORIA MEA... Quel luogo era un campo d'ortaggi...

E chi ha edificato la bella chiesa? Don Bosco, o meglio la Signora dei sogni, la sua Protettrice, l'Aiuto dei Cristiani. Don Bosco medesimo ci parla delle « meraviglie che noi vediamo operarsi ogni giorno da Maria Ausiliatrice. La settimana scorsa in piccole offerte, fatte per grazie ricevute, vennero registrati tremilaottocento franchi... Leggete con pazienza, o amici, e facciamo le meraviglie col Signore. Piviali, tunicelle, pianete, messali... perfino le funi delle campane vennero in breve tempo provvedute, ma in modo e misura che nemmeno un oggetto restò duplicato, senza che neppure uno di essi ci fosse mancato nel bisogno ».

L'Ausiliatrice era venuta a porre in Valdocco il suo Trono di misericordia, a sostenere il suo Servo nel suo apostolato per la salvezza della gioventù.

XIV.

Gli avversari.

Sotto il manto dell'Ausiliatrice Don Bosco si sentiva centuplicare il coraggio; e ne aveva bisogno. Ci spiegheremo coi fatti.

Una volta lo invitano a confessare un ammalato; entrato nell'anticamera, si spengono i lumi, e... giù, una grandine di bastonate; un'altra volta, in occasione simile, gli offrono vino avvelenato: più volte furono sparati contro di lui colpi di rivoltella e di fucile: la Provvidenza in ogni caso lo salvò.

E chi mai poteva perseguire con tanto accanimento il benefattore dei giovani poveri e abbandonati? Un altro fatto potrà dar luce.

Un giorno del 1853 Don Bosco ricevette la visita di due signori, i quali, lodando la sua abilità di scrittore, lo consigliavano a smettere la pubblicazione delle *Letture Cattoliche*, e a scrivere piuttosto opere di maggior polso: di storia, di geografia... E gli offrivano anche

un sussidio... quattro biglietti da mille! e promettevano che non sarebbe l'ultimo... Don Bosco, nel modo più gentile che seppe, rifiutò. E allora quei due: « Lei fa male, e ci offende; chi sa che sarà di lei?... se uscisse di casa, sarebbe Ella sicura di rientrarvi? ».

E dopo quella visita avvennero, un dopo l'altro, quegli attentati di cui abbiám fatto cenno. Ma le *Lecture Cattoliche* non furon sospese, e continuarono, per opera dell'impavido apostolo, a combattere gli errori dei Protestanti...

Ma non eran questi soli gli avversari; ce n'era un altro ben più terribile, che moveva la mano di quelli. E Iddio stimò il suo Servo tanto forte da poter combattere a viso aperto, a corpo a corpo, con l'avversario. Non parleremo delle molestie che patì nel 1846, quando ogni notte udiva sul soffitto rumori strani che non lo lasciavan dormire (se ne liberò poi con una preghiera e con appendere un quadro della Madonna alla parete): diremo piuttosto di quel che avvenne nel 1862. Raccontò egli stesso più volte che di notte si vedeva illuminare all'improvviso la stanza, e apparivano mostri minacciosi, orsi, lupi, serpi... Invocava il nome di Gesù: sparivano; ma poi tornavano... Altre volte si sentiva strappar via le coperte, oppure vedeva sussultare il comodino... E non era uomo da andar soggetto a paure o allucinazioni; nè queste apparizioni lo atterrivano; solo rimaneva abbattuto per la mancanza di sonno.

XV.

Un difensore inaspettato.

Al sentir parlare di numerosi attentati si presenta da sè la domanda: ma come potè scamparla sempre? E non si può dare altra risposta che questa: la Divina Provvidenza, destinando un uomo a un'opera di bene, sa pure aiutarlo e difenderlo, in mille modi. Ora tra i

mezzi usati dalla Provvidenza a difesa del suo Servo ce ne fu uno che merita d'essere ricordato.

Una sera del 1852 Don Bosco tornava a casa tardi, non senza timore di qualche brutto incontro; ed ecco avvicinarsi a lui un grosso cane grigio, alto un metro. Dapprima ne ebbe paura; poi, visto che mostrava buone intenzioni, andò avanti con quella scorta, fino a casa. E, da quel giorno, tutte le volte che gli toccava di far tardi, giunto dove terminava l'abitato, vedeva sempre spuntare il *Grigio*.

Altre volte il *Grigio* comparve all'improvviso, quando già Don Bosco era nelle mani dei malandrini, e li atterri coi latrati e coi morsi: così almeno tre volte il *Grigio* salvò il Servo di Dio da una morte inevitabile.

Quel cane provvidenziale fu visto da molti; all'O-
ratorio più volte gli fecero festa; ma, qualunque cosa gli offrirono, non volle mai nulla. Per molto tempo non si vide più: soltanto dopo trent'anni, nel 1883, Don Bosco trovandosi in Liguria, a Bordighera, lo vide venirgli di nuovo a far compagnia mentre tornava, a tarda sera, alla casa salesiana. E quella fu l'ultima comparsa del *Grigio*.

XVI.

Col Vicario di Gesù Cristo.

Ma che aveva fatto il buon prete per tirarsi addosso tant'odio, tanta rabbia di avversari, visibili e invisibili? Forse perchè raccoglieva dalle strade i vagabondi? O perchè dava pane e vestito ai figli del popolo?

Eh ... la ragione l'avevan detta quei due signori che lo avevan consigliato a smetterla con quelle sue *Letture Cattoliche*... E che c'era scritto in quelle *Letture Cattoliche*?

Quei libriccini (che si pubblicano ancora, e, speriamo, continueranno a far del bene in avvenire) mi-

ravan soprattutto a conservare nel popolo la fede cristiana, difendendola contro gli errori che in quegli anni si andavano diffondendo per opera dei Protestanti. Molti di quei volumetti li scriveva lui in persona, e sosteneva la fede cattolica col coraggio di chi è convinto che quello è un tesoro mille volte più prezioso della vita.

Ma, come nel corpo quel che vale di più è la testa, così nella Chiesa Cattolica Don Bosco amava e venerava soprattutto il Papa. Oh! il Papa! il Papa! Non ci sono parole che valgano a esprimere quel che sentiva Don Bosco al suono di questa parola! E come si accendeva quando parlava di lui! Fin sul letto di morte disse a Mons. Cagliero (poi Cardinale): *I Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino.* E la figura di Don Bosco non sarebbe riuscita intera, se non si fosse parlato della sua venerazione e del suo affetto al Vicario di Gesù Cristo.

Persino gli avversari avevano compreso questi suoi sentimenti; e un giornale di Torino diceva: « In Don Bosco l'arte d'innamorare del Papato è tutto, e si può dire che in ciò vale mille maestri clericali e mille giornalisti cattolici ».

Del resto chi è cattolico non si meraviglierà che Don Bosco nutrisse tali sentimenti: per un cattolico sincero il Papa è, come per S. Caterina da Siena, *Cristo in terra.*

XVII.

Il trionfo dell'umiltà.

Don Bosco aveva logorato le sue forze per il bene delle anime, aveva arrischiato la vita per difendere la Chiesa e il Papa: i risultati del suo lavoro erano prodigiosi agli occhi di tutti; e lui che stima faceva di sè?

Un giorno un amico gli domandò: « Come va che Ella intraprende tante cose, e tutte dal niente, e poi arriva a proporzioni colossali? ». E lui: « Sappia che io non c'entro affatto. È Nostro Signore che fa tutto. Quando Iddio, nella sua misericordia, vuol fare qualche cosa, come viene a dimostrare che quella cosa è sua? Si serve, per metterla in esecuzione, dello strumento più disadatto. Questo è il mio caso ». E quando gli attribuivano dei miracoli, badava a ripetere che era la Madonna Ausiliatrice, che aveva questo potere dal suo divin Figliuolo Gesù.

Ma Iddio esalta gli umili.

Nel 1883 il Servo di Dio, già vecchio e affranto dalle fatiche, si mise in viaggio per la Francia: arrivò sino a Parigi. Ma a che fare? A domandar l'elemosina. Per qualche nuova opera? Sì; il Papa, Leone XIII, l'aveva incaricato di costruire una bella chiesa al Sacro Cuore di Gesù, in Roma; e per Don Bosco ogni parola del Papa era un comando. E andò, confidando che la Provvidenza aprirebbe i cuori e... le borse.

Il suo viaggio fu un trionfo. Tutta Parigi si commosse al suo arrivo; tutti i giornali parlarono di lui; e la più grande meraviglia dei Parigini era il veder come tutti accorressero a lui, mentre non aveva nessuna di quelle attrattive che piacciono al mondo. L'*Univers* scriveva: « Le chiese più grandi, la Maddalena, S. Sulpizio, S. Clotilde sono troppo strette per contenere i fedeli che vogliono ascoltare la Messa di Don Bosco, pregare con Don Bosco, ricevere la benedizione di Don Bosco. Non domandano altra cosa da lui ».

E l'Ausiliatrice, come nel Santuario di Torino, così anche in mezzo a Parigi operò meraviglie per l'intercessione del suo Servo: un cieco acquistò la vista, un idropico sgonfiò all'istante, parecchi moribondi guarirono immediatamente.

E lo stesso gli capitò quando, tre anni dopo, si recò a Barcellona: udienze interminabili, affollamento d'ogn

genere di persone, guarigioni istantanee in gran numero. E anche qui, come a Parigi, fece sentire la sua parola semplice e chiara, spiegando la natura della sua opera: « Solo a Dio l'onore e la gloria! Noi abbiamo spopolato le vie di ladroncelli, di scapestrati, che ora sono la consolazione delle famiglie e l'onore della città; di ragazzi, che, aiutati dalla vostra carità, salveranno le vostre fortune, mentre un giorno ve le avrebbero chieste con la rivoltella alla mano ».

XVIII.

Di meraviglia in meraviglia.

Soltanto chi è pratico delle vite dei Santi può farsi un'idea della condiscendenza che il Signore usa cogli umili. Cogli umili Iddio largheggia senza misura, vedendo che non attribuiscono nulla a sè, anzi, più doni ricevono, più si abbassano, riconoscendosene indegni. E se la grandezza dei doni misura la grandezza dell'umiltà dobbiamo dire che Don Bosco fu un prodigio d'umiltà.

Prima di tutto, la sua vita è tutta intrecciata di prodigi: guarigioni dichiarate impossibili, previsione di avvenimenti futuri o lontani, penetrazione delle coscienze; anche risurrezioni di morti... Ora accenneremo alcuni fatti particolari.

Spesso pativa mal di capo, mal d'occhi, mal di denti (si potè sapere che egli chiedeva al Signore questi incomodi per supplire alle penitenze che non potevano o non volevano fare alcuni de' suoi penitenti): orbene, se gli capitava un lavoro da fare, il male cessava: terminato il lavoro, il male ricominciava.

Un giorno di festa solenne comunicò centinaia di giovani con pochissime particole: la grande pisside piena di ostie era rimasta in sacrestia per dimenticanza.

Una volta distribuiva nocciuole ai ragazzi: con un sacchettino ne diede più di sessanta manate, e ce ne rimasero tante quante ce n'era prima. Il fatto capitò due volte.

E a Sampierdarena, quand'era in viaggio per Barcellona, si mise a distribuire medaglie: ne aveva quaranta; e ne diede a tutti quelli che si presentarono, che furono centinaia e centinaia.

In quello stesso viaggio, in Francia, a Cannes, vide affollarsi sempre più la gente attorno a lui, in seguito a guarigioni istantanee; e allora, preoccupato, disse: *Qui è tempo di fermarci!* e suggeriva ai malati delle novene, per ritardare le guarigioni e non far troppo rumore. Aveva dunque il dono dei miracoli, a sua disposizione!

XIX.

Il segreto della santità.

Quando noi vediamo un uomo che, con la recita di qualche *Ave Maria* e con un segno di croce ottiene guarigioni per cui la scienza medica non ha potere, quando sentiamo quell'uomo a scoprire i nostri più segreti pensieri, noi diciamo: *è un santo*. E non diciamo male. Ma, confondendo l'effetto con la causa, ci diamo spesso a credere che appunto in quei prodigi stia tutta la santità. E non riflettiamo che quei doni straordinari li dà Iddio ai suoi servi piuttosto a favore degli altri che a beneficio loro proprio; saranno anche un premio della santità, ma il vero premio non si dà in questo mondo; e ci può essere, e c'è, la santità senza miracoli. Riteniamo dunque che si può arrivare alla più sublime santità senza operare mai un miracolo: il miracolo non è la misura della santità, e in Cielo non sarà più alto di tutti colui che avrà fatto più numerosi e più strepitosi miracoli... O chi sarà dunque?

La risposta ce la dà Gesù nel Vangelo. A quel dottor della legge che gli chiedeva qual fosse il principale comandamento, rispose: *Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore... e il prossimo come te stesso.* Questa, e non altra, è la misura: la *carità*: tanto uno ha di santità quanto ha di amore verso Dio e il prossimo; se la carità è molto viva, splende, riscalda, infiamma tutto attorno a sè... E, *se Dio vuole*, per il bene delle anime farà anche miracoli... e questi serviranno a far amare di più Iddio... Ma ogni cristiano *deve* amare Iddio, e amarlo *con tutto il cuore*; e dunque deve tendere alla santità, perchè, come abbiám detto, *santità* vuol dire un *amor di Dio* molto intenso. E ricordiamoci che, se Iddio concede il dono dei miracoli a qualche suo Servo, lo fa appunto per render più vivo negli altri quell'amore che non arde come dovrebbe.

XX.

Il compimento dell'olocausto.

Se dunque la Chiesa ha dichiarato eroiche le virtù del Servo di Dio Don Giovanni Bosco, se lo ha elevato all'onor degli altari, ha fatto questo per mettercelo davanti come modello, soprattutto come modello di carità: non per nulla il sant'uomo scelse per protettore della sua Pia Società S. Francesco di Sales. E fino all'ultimo la sua vita fu spesa a bene del prossimo, con sacrificio continuo, eroico: la sua vita fu davvero un olocausto, egli fu un perfetto sacerdote, perchè imitò Gesù Cristo nell'essere sacerdote e vittima. E fino all'ultimo istante si potè vedere che il suo unico pensiero era sempre la *salvezza delle anime*.

Verso la fine del 1887 il Servo di Dio si sentiva ormai del tutto sfinito e disfatto: già da anni non ne poteva

più, ma aveva sempre rifiutato ogni riposo dicendo: *ci riposeremo in Paradiso*. Celebrava con fatica in una stanza attigua alla sua, ma non riusciva a voltarsi per il *Dominus vobiscum*, e neppure aveva forza di distribuire la santa comunione. Dopo il 4 Dicembre non poté più celebrare; però il 17 volle contentare una trentina di alunni che desideravano confessarsi da lui.

Il giorno 20 fece la comunione, da letto; più tardi si alzò, e fino a mezzogiorno attese a ciò che soleva fare già da quarant'anni: benedire, consolare, soccorrere, consigliare tutti quelli che si presentavano. Il segretario lo pregò a scrivere qualche parola dietro ad alcune immagini di Maria Ausiliatrice; e allora, fattosi aiutare per andare al tavolino, si mise a scrivere... Furono 28 immagini: ecco qualcuna di quelle massime:

« O Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa è bene per l'anima; ma assicurateci la salvezza eterna. — Fate presto opere buone, perchè può mancarvi il tempo, e così restare ingannati. — Beati coloro che si danno a Dio per tempo nella gioventù! — Quanti volevano darsi a Dio e restarono ingannati perchè loro mancò il tempo! »

Quel giorno ricevette ancora alcune visite; ma alla sera il medico lo trovò molto aggravato. E continuò a peggiorare. Gli alunni dell'Oratorio si avvicendavano davanti al SS. Sacramento a pregare per lui; e anche lui chiedeva preghiere: « Pregate tutti per me... acciocchè muoia in grazia di Dio: non desidero altro ».

La vigilia di Natale ricevette l'Olio santo; e ripeteva ancora le sue raccomandazioni: « *Salvate le anime! salvate le anime!* adesso tocca a voi: io non posso più far niente. Oh quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani! »

Il giorno di Natale venne la Benedizione del Santo Padre; vennero anche a fargli visita il Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, e altri Vescovi: l'Oratorio era

assediate da gente che chiedeva notizie: da ogni parte giungevano telegrammi e si promettevan preghiere.

Più volte l'infermo volle la benedizione di Maria Ausiliatrice; e per l'anno nuovo, 1888, lasciava come strenna ai Salesiani la *divozione a Maria Ausiliatrice* e la *Comunione frequente*.

Gli ultimi giorni li passò recitando giaculatorie, e ripetendo quelle massime del Vangelo che erano state il programma della sua vita: *Amate i vostri nemici — Fate del bene a chi vi perseguita — Cercate prima di tutto il regno di Dio...* L'ultima frase che si udì fu *Sia fatta la volontà di Dio!*

Il 30 Gennaio Mons. Cagliero intonava accanto al suo letto le litanie degli agonizzanti: quei di casa gli erano attorno per baciare ancora una volta la mano del padre... La mattina seguente, mentre Mons Cagliero e Don Rua lo assistono suggerendogli giaculatorie, cessa il rantolo... poi anche il respiro non si vede più...

Il Signore aveva chiamato al premio il servo fedele. Era il 31 Gennaio 1888.

XXI.

La gloria.

Profondo fu il dolore dei figli per la morte del Padre, universale il compianto per la scomparsa dell'educatore dei giovani, del benefattore dei poveri e dei derelitti. E fu una processione interminabile di gente che veniva a vederlo, ancora una volta, a fargli toccare oggetti di divozione. *Era un santo! è un santo!* erano le esclamazioni più frequenti, che si udirono ripetere anche ai funerali, che furono un trionfo. La salma fu tumulata in Valsalice, presso Torino, in una cappella

costruita appositamente, nell'istituto dove si educano i giovani chierici salesiani. E dappertutto, in Italia, Francia, Spagna, Argentina, Brasile, si celebrarono solenni funerali.

Intanto anche i personaggi più ragguardevoli esprimevano la più alta ammirazione per quell'uomo di Dio: il Sommo Pontefice Leone XIII diceva al Card. Vicario: *Don Bosco è un santo: mi rincresce di esser vecchio per non poter cooperare alla sua beatificazione.* E questa fama di santità si diffondeva sempre più, anche per le grazie che si ottenevano a intercessione del Servo di Dio; sicchè fin dal 1890 si cominciò il *processo di beatificazione*, che si svolse (secondo le leggi ecclesiastiche) prima a Torino, e poi a Roma, e aveva un primo esito nel 1907 quando S. S. Pio X conferiva a Don Giovanni Bosco il titolo di *Venerabile*.

Questa dichiarazione fu accolta con gioia e con feste, si può dire, in tutto il mondo: Cardinali e Vescovi celebrarono in persona funzioni di ringraziamento, ed ebbero parole di ammirazione per l'*Uomo di Dio*, l'*Apostolo della Gioventù*, l'*Apostolo dei tempi nuovi*.

Intanto per intercessione del Venerabile si ottenevano sempre nuovi favori, grazie d'ogni genere, guarigioni dichiarate impossibili dai medici. E appunto alcune di queste guarigioni, riconosciute miracolose, determinarono il compimento del processo di beatificazione. E oggi il Sommo Pontefice Pio XI, nella basilica di S. Pietro con il rito solenne che è proprio di tali occasioni, collocava il sacerdote Giovanni Bosco nel numero dei *Beati*.

Ora l'umile pescatore d'anime, proposto alla venerazione dei fedeli, può dal Cielo continuare ancor più efficacemente il lavoro cominciato qui in terra, di attirare anime a Dio, quel lavoro a cui dedicò tutti i momenti della sua vita, conforme al motto che volle impresso nello stemma della Pia Società Salesiana: *Da mihi animas caetera tolle.*

XXII.

L'eredità del Pescatore.

Da mihi animas fu il sospiro continuo di quel pescatore d'anime; e volle che i suoi Figli avessero quel motto sempre davanti; anzi, per dare maggior peso alla sua parola, volle lasciarla in forma d'un testamento. In questo noi leggiamo: « Vi raccomando di non piangere la mia morte... Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimaner saldi nella vocazione sino alla morte ».

E *rimaner saldi nella vocazione* voleva dire, come egli stesso lasciò scritto, esser pronti a *soffrire caldo, freddo, fame, sete, fatiche, disprezzi* ogni volta che ciò possa servire a *salvare un'anima*. Le anime! Ecco l'eredità che il Pescatore ha lasciato ai suoi Figli: è l'eredità che Gesù lasciò ai dodici, e che da questi passò ad altri, e poi ad altri ancora...

E i Figli del Beato Giovanni Bosco, ultimi arrivati, sono entrati in possesso della loro parte di eredità, e, in numero di oltre 7000, sparsi per tutto il mondo, lavorano in 600 case e 40 centri di missione, tenendo oratorî festivi, collegi, orfanotrofi, scuole diurne e serali, scuole professionali; e assistono gli emigrati, e istruiscono i selvaggi, e accudiscono i lebbrosi.

Altrettanto fanno le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, in numero di 6000 distribuite anch'esse per tutto il mondo, in 600 case e 8 centri di missione.

E i Cooperatori e gli Ex-allievi, divenuti una numerosa legione, continuano a dare il loro contributo. al loro orecchio risuona ancora la parola del Padre: « Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla... L'opera più efficace per ottenere il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna è la carità fatta ai piccoli fanciulli... ».

E così il lavoro del Pescatore non è interrotto con la sua morte, ma moltiplicato: *Da mihi animas* ripete ogni salesiano, ogni ex-allievo, ogni cooperatore; *anime* vogliamo, e non denari, se non in quanto servono a *pescare le anime...*

Oh venga presto il giorno in cui questi arditi pescatori, ultimi venuti, possano, con l'aiuto dei fratelli maggiori, raccogliere tutte, tutte le anime nella gran rete: la Chiesa Cattolica!

APPENDICE

Alcune massime del Beato Don Giovanni Bosco.

1. Il peccato è il più gran nemico di Dio.
2. Dio detesta il peccato e chi lo commette, ma la sua misericordia è senza limite.
3. Date molto ai poveri, se volete divenire ricchi.
4. I giovinetti sono la delizia di Gesù e Maria.
5. Chi protegge gli orfanelli sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte.
6. Che grande ricompensa avremo di tutto il bene che facciamo in vita!
7. Chi fa bene in vita trova bene in morte.
8. Chi ritarda di darsi a Dio è in gran pericolo di perdere l'anima.
9. Chi salva l'anima salva tutto: chi perde l'anima perde tutto.
10. In Paradiso si godono tutti i beni in eterno.

Alcune date riguardanti la vita e l'opera del Beato Don Giovanni Bosco.

- 1815 (16 agosto) nascita ai Becchi (Castelnuovo d'Asti).
 - 1817 morte del padre.
 - 1824 primo sogno.
 - 1835 vestizione chiericale.
 - 1841 (5 giugno) ordinazione sacerdotale.
 - 1841 (8 dicembre) inizio dei Catechismi festivi.
 - 1846 l'Oratorio stabile in Valdoceo.
 - 1853 inizio delle "Lectures Catto'iche,,.
 - 1856 morte di Mamma Margherita.
 - 1865 primo tributo di riconoscenza degli Ex-Allievi.
 - 1868 consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice.
 - 1869 istituzione della Pia Società Salesiana.
 - 1872 istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
 - 1875 istituzione dell'Opera dei Figli di Maria (per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico).
 - 1875 prima spedizione di Missionari (Argentina).
 - 1876 istituzione dell'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane.
 - 1883 e 1886 viaggi a Parigi e a Barcellona.
 - 1887 consacrazione della chiesa del S. Cuore a Roma.
 - 1888 (31 gennaio) santa morte in Torino all'Oratorio.
 - 1907 decreto con cui è dichiarato Venerabile.
 - 1929 decreto di beatificazione
-

INDICE.

Come si pescano le anime	<i>Pag.</i>	3
1. Il saltimbanco predicatore	»	4
2. Una madre cristiana	»	5
3. Un po' d'ogni mestiere	»	6
4. Il più bel giorno	»	7
5. Il granello di senapa	»	8
6. Rapido sviluppo	»	9
7. Una madre santa	»	10
8. Prodigiosa espansione	»	11
9. Il Sistema Preventivo	»	12
10. Don Bosco e i ragazzi	»	13
11. Le reti e l'amo	»	14
12. Il Sogno	»	15
13. L' Aiuto dei Cristiani	»	17
14. Gli avversari	»	18
15. Un difensore inaspettato	»	19
16. Col Vicario di Gesù Cristo	»	20
17. Il trionfo dell'umiltà	»	21
18. Di meraviglia in meraviglia	»	23
19. Il segreto della santità	»	24
20. Il compimento dell'olocausto	»	25
21. La gloria	»	27
22. L'eredità del Pescatore	»	29
Appendice	»	30

VALLE Sac. PAOLO. - **Il Beato
Giovanni Bosco.** - *Cenni
aneddotici.* - Bel volumetto con
illustrazioni L. 1,20

COLOMBO Sac. SISTO. - **Don
Bosco** (1815-1888). - *Disegno
biografico popolare.* - Bel volu-
metto con illustrazioni. L. 2,50



Prezzo del presente L. 0,50